Dazi Trump, “buco” da 166 miliardi: le imprese USA iniziano la rincorsa ai rimborsi

scritto da Emanuele Fiorio | 30 Aprile 2026

La Corte Suprema smantella l’impalcatura dei dazi Trump, aprendo la strada a rimborsi record per 166 miliardi di dollari. Mentre il portale della dogana USA affronta i primi rallentamenti tecnici, settori chiave come quello del vino sperano di sanare bilanci pesantemente colpiti. Ecco un’analisi dettagliata su chi riceverà i fondi, le tempistiche burocratiche e il reale impatto sui prezzi al consumo.

Lunedì 20 aprile 2026 è scattata l’ora X per migliaia di importatori statunitensi. Con l’apertura del portale online gestito dalla **U.S. Customs and Border Protection (CBP)**, è

iniziata ufficialmente la complessa operazione di restituzione di oltre **166 miliardi di dollari** in dazi doganali. Si tratta di una manovra correttiva senza precedenti, resa necessaria dopo che la **Corte Suprema degli Stati Uniti** ha stabilito che l'amministrazione Trump ha ecceduto la propria autorità costituzionale nell'imporre dazi basandosi sull'International Emergency Economic Powers Act (IEEPA) del 1977.

La sentenza dello scorso febbraio ha sancito che il Presidente non può "riscrivere le leggi commerciali" invocando emergenze nazionali legate al deficit commerciale. Il risultato? **Un colossale debito dello Stato** verso le imprese, con gli interessi che, secondo il Cato Institute, gravano sulle casse pubbliche per circa **22 milioni di dollari al giorno**.

Il sollievo silenzioso degli importatori

Sebbene la cifra sia astronomica, non aspettatevi parate per le strade. Nei settori più colpiti, come quello del **vino**, i festeggiamenti avvengono sottovoce. "Pagare quei dazi ha aperto un buco gigantesco nei bilanci", ha spiegato **Jackson Wood**, direttore della strategia industriale per Descartes. "Recuperare quei pagamenti servirà a **risanare le aziende**".

Molti importatori, infatti, hanno preferito assorbire i costi delle imposte negli ultimi anni pur di non aumentare i prezzi sugli scaffali e perdere quote di mercato. Per loro, il rimborso non è un profitto extra, ma la restituzione di ossigeno vitale.

Mike Veseth, autore del blog *The Wine Economist*, è scettico su un possibile calo dei prezzi per i consumatori: "Penso che l'impatto sarà minimo perché gran parte dell'onere dei dazi è stato **assorbito dalle imprese** lungo tutta la catena di approvvigionamento. Riceveranno una compensazione forfettaria che avrà scarse ripercussioni sulle decisioni di prezzo future".

Odissea burocratica e bug digitali

Nonostante l’apertura del portale, la strada verso il rimborso è disseminata di ostacoli tecnici. Il sistema ha mostrato sin dalle prime ore i segni della pressione dovuta all’enorme mole di traffico.

La precisione è il requisito fondamentale. **Meghann Supino**, partner dello studio legale Ice Miller, avverte che anche un singolo errore formale in una dichiarazione che comprende migliaia di voci può portare al rifiuto dell’intera domanda: “**L’accuratezza è fondamentale**. Chiediamo a tutti di essere pazienti, perché crediamo che la pazienza alla fine pagherà”. Una volta approvato il reclamo, il rimborso dovrebbe arrivare entro 60-90 giorni, ma il processo procederà a fasi, dando priorità ai pagamenti più recenti.

Cosa cambia per il consumatore?

Se per le aziende si tratta di una vittoria legale e finanziaria, per il cittadino comune i benefici diretti restano incerti. Le aziende non hanno l’obbligo di trasferire il rimborso ai clienti, a meno di non essere costrette da **class-action** già in corso contro giganti come Costco o EssilorLuxottica.

Un’eccezione è rappresentata dai corrieri come **FedEx**, che hanno riscosso i dazi direttamente dai consumatori finali per le spedizioni internazionali. L’azienda ha già dichiarato l’intenzione di restituire le somme non appena le riceverà dalla dogana. Per gli amanti del vino, la buona notizia è soprattutto la **stabilità**: senza lo spettro di dazi improvvisi “a colpi di post su Truth”, non sarà più necessario fare scorte per paura di rincari imminenti.

L’ombra della “Sezione 301”

Tuttavia, la pace commerciale potrebbe essere breve. Sebbene

la Corte Suprema abbia limitato l'uso della legge IEEPA, l'amministrazione dispone di altri strumenti. Il Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti (USTR), **Jamieson Greer**, ha già avviato indagini utilizzando la **Sezione 301 del Trade Act del 1974** contro l'Unione Europea, il Messico e il Giappone. La Sezione 301 del Trade Act del 1974 è una norma fondamentale della legge commerciale statunitense che **autorizza il Presidente a imporre dazi o altre restrizioni per contrastare pratiche sleali di governi stranieri.** In sostanza è uno strumento per proteggere l'industria USA che è stato già utilizzato principalmente contro la Cina dal 2018 per difendere la proprietà intellettuale e il trasferimento tecnologico.

A differenza dei dazi precedenti, **questi richiedono audizioni pubbliche e una specificità chirurgica:** se si decide di colpire la Francia per un determinato ammontare, l'amministrazione dovrà scegliere prodotti specifici (che siano borse, profumi o, ancora una volta, vino). La battaglia per difendere il Made in Europe negli USA, dunque, si sposta dai tribunali ai tavoli tecnici di Washington.

Punti chiave:

1. La **Corte Suprema** ha dichiarato incostituzionali i dazi basati sulla legge IEEPA, obbligando il governo alla restituzione di circa **166 miliardi di dollari**.
2. Le imprese possono ora richiedere i rimborsi tramite un **portale online**, sebbene si segnalino bug tecnici e una procedura burocratica complessa.
3. Il settore del **vino** beneficerà dei rimborsi per coprire le perdite pregresse, ma è improbabile che si verifichi un **calo dei prezzi** per i consumatori finali.
4. Il governo USA deve affrontare un costo di **22 milioni di**

dollari al giorno in soli interessi fino a quando i rimborsi non saranno completati.

5. Nonostante le restituzioni, l’amministrazione sta già avviando **nuove indagini (Sezione 301)** per imporre tariffe future più mirate e legalmente resistenti.